



IL CANE INTELLIGENTE

di Cesare Bonasegale

Il significato di intelligenza del cane quale caratteristica trasmessa geneticamente ed oggetto di selezione.
La componente della memoria e la contrapposizione fra facilità di apprendimento e tempra.

A questo tema ho già dedicato altre pagine (vedi i numeri 17 e 72 del Giornale della Cinofilia) ma – comprensibilmente – l'argomento desta molto interesse fra i lettori. È quindi il caso di affrontarlo nuovamente.

È innanzitutto opportuno sgombrare il campo dal confronto con l'intelligenza dell'uomo, ovvero un argomento la cui trattazione sarebbe troppo complessa.

Mi limiterò invece a dire che nel cane, per intelligenza si intende la "facilità di apprendimento", secondo lo schema di "causa ed effetto" (che altrove viene descritto come "prova-ed-errore"): il cane cioè associa un determinato comportamento all'effetto positivo o negativo che esso produce e da cui ricava l'insegnamento a ripetere o ad evitare quel comportamento. Da notare che – affinché il cane associ il comportamento all'effetto che produce – il premio o l'intervento dissuasivo deve essere pressoché immediato, cioè con un intervallo che non deve andare oltre pochi secondi. Infatti se l'effetto viene ritardato, la sua mente non è più in grado di collegare i due eventi.

Tanto più rapidamente il cane impara ad associare la causa all'effetto (premiante o dissuasivo), tanto più

il cane è intelligente.

Ho cercato di quantificare l'intelligenza di un cane in base a quanto velocemente egli impara ad eseguire un esercizio semplice – come per esempio il "seduto" – ed ho rilevato notevoli differenze fra un soggetto ed un altro: ci sono cani che imparano con due o tre sedute di addestramento di cinque minuti l'una; altri necessitano una dozzina di lezioni di egual durata. Altra constatazione è che il cucciolo impara più velocemente del cane adulto... e tanto più impara, tanto più veloce e facile diventa il suo successivo addestramento. A questo proposito, insisto sull'importanza di quelli che io chiamo i "condizionamenti precoci" ai quali sottopongo i cuccioli che nascono a casa mia da quando hanno un mese di vita, e cioè: a 30 giorni la favorevole associazione fra cibo e colpo di pistola a salve; sempre a 30 giorni, l'abboccare un'ala di fagiano reperita durante le prime esplorazioni nel prato del giardino di casa e farmela portare in cambio di un bocconcino; imparare a camminare al guinzaglio da quando ha 45 giorni; l'esecuzione del terra a 60 giorni; dall'età di due mesi, associare la percorrenza in automobile alle successive piacevoli passeggiate in

campagna. La mia multi decennale esperienza è che – oltre all'utilità pratica degli insegnamenti impartiti in giovanissima età – i soggetti sottoposti a questo tipo di trattamento sviluppano una maggior "facilità di apprendimento". Il che non toglie però che l'intelligenza del cane è una caratteristica trasmessa geneticamente che aumenta se opportunamente stimolata. Anche se ho detto in premessa che i confronti con l'uomo sono da evitare, non posso fare a meno di notare che anche i bambini scolarizzati sviluppano una maggiore capacità di apprendimento rispetto a quelli che crescono analfabeti. Ed i bambini – come i cuccioli – imparano più facilmente degli adulti.

L'apprendimento è spesso (anzi il più delle volte) un fenomeno spontaneo, grazie al quale il cane impara ad associare – per esempio – la vista del guinzaglio alla passeggiata quotidiana, il nostro maneggiare la sua ciotola alla prossima somministrazione del cibo... e persino la musichetta che segnala lo spegnimento del computer, a cui fanno seguito avvenimenti che il cane interpreta favorevolmente. Secondo questo schema di apprendimento spontaneo, il cane impara ad associare un gran numero di

parole a fatti gradevoli: c'è chi ne ha contate più di cento apprese da cani ritenuti particolarmente intelligenti ed anzi è stato uno dei modi con cui hanno tentato di misurare il quoziente di intelligenza di alcune razze rispetto ad altre. Da cui la conseguente conferma della facilità di apprendimento quale caratteristica ereditaria, oggetto di selezione da parte dell'uomo, espressione di caratteri (probabilmente poligenici) senza dominanza. Fra le razze che hanno maggiormente beneficiato di questa selezione ci sono certamente quelle da pastore (vedi Border Collie e Kelpie) ovvero cani che necessitano di appropriato addestramento per esprimere efficacemente le loro naturali caratteristiche comportamentali; la selezione ha infatti indirizzato la scelta dei riproduttori fra i cani che meglio svolgono la loro funzione in virtù anche di una maggior facilità di apprendimento. Lo stesso dicasi – magari in modo meno accentuato – per altre razze da lavoro. Le razze da compagnia, selezionate quasi esclusivamente in base a criteri morfologici, non hanno un elevato quoziente di intelligenza.

Un'altra componente dell'intelligenza del cane è "la memoria" (funzione

a cui è preposta una specifica zona cerebrale) che determina la capacità di mantenere il ricordo di apprendimenti immagazzinati nel tempo. Nell'uomo il potenziale mnemonico è soggettivo (come conseguenza di un maggiore o minore sviluppo della parte del cervello preposta a questa funzione) e c'è gente che ricorda tutti i numeri telefonici della propria agenda... mentre io fatico a ricordare anche quei pochi che utilizzo giornalmente; inoltre nell'uomo la memoria peggiora col passare degli anni e non so se anche per i cani sia così. Sulla memoria sono francamente impreparato a dire di più; mi limito perciò ad affermare che il cane ricorda gli insegnamenti a condizione che siano tenuti vivi dall'esercizio: se ad un cucciolo si insegna il terra... ma poi non glielo si fa eseguire per diversi mesi, l'apprendimento si azzera. Del resto è un fenomeno comune anche nell'uomo: nella prima metà del secolo scorso erano frequenti gli "analfabeti di ritorno", ovvero persone che – pur avendo fatto le scuole elementari – avevano disimparato a leggere e scrivere per mancanza di esercizio.

Un ulteriore argomento legato all'intelligenza del cane è il rapporto con la "tempra", cioè la capacità di sop-

portare gli stimoli esterni negativi (leggi le punizioni).

La regola generale è che tanto più il cane è intelligente, tanto meno è dotato di "tempra": si verifica cioè spesso che ad un cane con grande "facilità di apprendimento" gli interventi punitivi determinano il rifiuto di sottoporsi all'addestramento.

Per contro cani poco intelligenti, accettano meglio le punizioni.

Da cui addestratori grossolani preferiscono dedicarsi a cani poco intelligenti che però – dotati di alta "tempra" – imparano ad eseguire come robot esercizi imposti con sbrigativi interventi punitivi; per contro per ottenere lo stesso risultato con un cane intelligente bisogna utilizzare unicamente "rinforzi positivi" ed una più sofisticata tecnica di addestramento.

È questo il caso, per esempio, dell'insegnamento della cerca incrociata ai cani da ferma, in cui l'esecuzione di spersonalizzati lacet meccanicamente eseguiti (che taluni Giudici di prove sciocamente apprezzano molto) sono più facilmente e più rapidamente ottenibili da cani poco intelligenti, ma dotati di alta "tempra" in virtù della quale imparano esercizi imposti con mezzi punitivi.